

# La spiritualità narcisistica è nemica della spiritualità e della liturgia cristiana



## *il “narcisismo spirituale”*

*di Goffredo Boselli*

*in “Vita Pastorale” del febbraio 2022*

Una delle maggiori difficoltà di cui oggi la liturgia soffre è la spiritualità attualmente prevalente nel cattolicesimo europeo. Le tendenze oggi dominanti all'interno della spiritualità non sono radicate nell'oggettività delle Scritture, del messaggio cristiano e del rito liturgico, ma perlopiù nella soggettività dell'esperienza individuale. La vita spirituale proposta si nutre sempre meno dell'ascolto comunitario e personale dei racconti biblici, ma dell'ascolto delle narrazioni individuali, di ciò che si sente e si sperimenta interiormente. Secondo molti osservatori, ciò ha creato un “narcisismo spirituale”, effetto e riflesso di quello che Joel Paris ha definito “narcisismo culturale”. Concetto che ha forgiato per descrivere come la società



peccato ed educa alla richiesta di perdono; distogliendo l'attenzione da sé chiede l'ascolto della parola di Dio; decentrando da sé stessi invita a intercedere per gli altri; celebrando la memoria del Corpo donato fa conoscere nel segno della condivisione del pane il comando a non vivere più per sé stessi. Una spiritualità che esclude la simbologia dei riti è destinata a creare credenti in sé stessi e non nel Vangelo di Gesù Cristo.

(goffredo.boselli@monasterodibose.it)

---

**una società narcisista dalla  
pericolosa 'cultura del  
selfie'**

**tra Narciso e selfie**

**la società vista da Michele  
Serra**

*di Simone Vazzana*

✘ Digitambuli, ego e sindrome dello sguardo basso. Michele Serra, firma di La Repubblica e L'Espresso, ha incontrato gli alunni del liceo classico "Gioberti", dialogando con loro sui temi trattati nel suo ultimo romanzo, "Qualcuno potrebbe" (edito da Feltrinelli).

***“La società contemporanea – ha sottolineato l’autore – è l’evoluzione del mito di Narciso. La cultura del selfie è pericolosa, perché rimanda alla catena di montaggio. Tutto è ripetitivo e, fondamentalmente, il continuo aggiornare il prossimo sui nostri spostamenti e le nostre attività non è poi così interessante”.***

Una condanna ai social network di fronte a decine di adolescenti? Non proprio.

***“È impossibile integrarsi senza un pc o uno smartphone – ammette Serra –. Io stesso non saprei come lavorare e come informarmi. Però, devono restare dei mezzi al nostro servizio. Tutto quello che diventa compulsivo è dipendenza: non se ne deve fare un uso autistico. È necessario essere indipendenti, è necessario tenere il timone”.***

Ma *“Qualcuno potrebbe”* non parla solamente dell’abuso della tecnologia. Racconta la vita di Giulio, un trentenne che per lavoro archivia meccanicamente le esultanze dei calciatori. Non ha sbocchi professionali, non ha un’identità. Il suo è un viaggio senza partenza e senza arrivo, che tocca molte delle stazioni di una società in piena crisi. Una società sprofondata in una voragine provocata dall’assenza di tutto, soprattutto dalla morte del lavoro. Giulio, che Serra non descrive mai fisicamente all’interno del romanzo, è un eroe dell’insofferenza che si sente fuori posto e fuori tempo, come tanti suoi coetanei. Vive in un non-luogo, nell’hinterland di una provincia del Nord, nell’attesa che accada qualcosa.

Ai ragazzi del *“Gioberti”*, Serra ha raccontato anche il suo modo di intendere la scrittura: *“Chi scrive ha grandi*

difficoltà a rimandare al testo. Se Melville fosse vivo, oggi verrebbe invitato a un talk show e gli si chiederebbe il motivo del suo odio per le balene. Sì, la scrittura ha sicuramente una dimensione intellettuale ed emotiva, ma anche inconscia. Per esempio, il titolo del libro l'ho sognato prima della stesura". Così come il cinghiale antropomorfizzato, presente nella copertina disegnata da Gipi: "L'ho interpretato come un segno. Nel libro, non ho volutamente mai descritto Giulio. Non ha un volto. Se ci sarà un sequel, vedrò se dargliene uno".